

**BRESSON - D'ESSAI 2017-18**

Mercoledì 14 marzo 2018 ore 21, giovedì 15 marzo 2018 ore 15

*“Era importante che la storia fosse raccontata contestualizzandola, ma che fosse anche in un certo senso contemporanea. Non abbiamo perciò guardato indietro agli anni Settanta con nostalgia. Non abbiamo guardato solo la moda dell'epoca. (...) era fondamentale essere autentici. Abbiamo cercato i corpi giusti, anche nelle comparse. Non vedi persone che hanno fatto ricorso a chirurgia plastica o che fanno troppo esercizio in palestra, quello è venuto dopo. (...) per entrare nella psicologia degli anni Settanta, abbiamo fatto di tutto per entrare dentro i personaggi, vivere la loro esperienza”.*

**Jonathan Dayton e Valerie Faris**

**La battaglia dei sessi ( Battle of the Sexes)**

di Jonathan Dayton, Valerie Faris con Emma Stone, Steve Carell, Andrea Riseborough, Sarah Silverman  
USA, Gran Bretagna 2017, 121'

oo



Con *Little Miss Sunshine* e *Ruby Sparks* i registi Jonathan Dayton e Valerie Faris avevano dimostrato di saper puntare sulla solidità del prodotto, proponendo cinema fresco e intelligente senza l'urgenza spesso nociva di voler a essere “autori” a tutti i costi.

*La battaglia dei sessi* – racconto dello storico incontro di tennis avvenuto nel 1973 tra la grande Billie Jean King e l'ex campione sciovinista Bobby Riggs – conferma l'efficacia del discorso cinematografico che i cineasti stanno sviluppando.

Prima di tutto il film si regge sulla solidissima sceneggiatura di Simon Beaufoy, improntata principalmente sulla presa di coscienza civile e sessuale della King. Da astuto pittore di psicologie

quale si è spesso dimostrato, lo sceneggiatore tratteggia la vita interiore della donna con momenti di introspezione molto toccanti che alterna a un percorso narrativo più classico, a cui il pubblico può connettersi facilmente.

Lo stesso avviene per il co-protagonista (in realtà un ottimo secondo violino) Bobby Riggs, guascone in superficie ma all'interno triste pagliaccio vittima delle proprie debolezze. Dayton e Faris si dimostrano poi ottimi direttori di attori, sfruttando al meglio le capacità di lavorare sui mezzitoni di una magnifica Emma Stone e di uno Steve Carell perfetto nel mostrare il lato malinconico del tennista. (...) A livello di messa in scena *La battaglia dei sessi* gioca un po' troppo con la ricostruzione degli anni '70, ma alcuni momenti stilizzati non inficiano comunque più di tanto un prodotto confezionato con enorme intelligenza, capace di regalare intrattenimento non scontato e alcune raffinatezze nella delineazione dei caratteri.

**Adriano Ercolani – Cinematografo.it**

Dayton e Faris realizzano un gran film in costume e di costume perché dietro la divertente ricostruzione d'epoca perfetta per gli appassionati di parrucco vintage, si nasconde una sorta di teorema matematico su propaganda e rivoluzione. La pressione psicologica di Riggs è volta a nascondere e cancellare una inarrestabile verità dei fatti portata in luce dagli ultimi 20 minuti di film, tutti concentrati sulla perfetta ricostruzione del match (mai il tennis è stato così bello da vedere al cinema). Ma per poter vincere sul campo, prima è necessario battere il proprio avversario nella testa. Di questo parla un film che dovrebbe essere adottato come testo nei corsi universitari di Scienze Politiche. A un livello di lettura più diretto e popolare è un adorabile studio psicologico di due persone cui è impossibile non affezionarsi grazie alla incredibile bravura di Stone e Carell.

**Francesco Alò - Il Messaggero**

I registi Jonathan Dayton e Valerie Faris scelgono di raccontare questo particolare evento sportivo e di metterne in scena (...) soprattutto il contorno psicologico e culturale. (...) Ed è proprio l'indirizzo dato alla pellicola dalla coppia di registi americani a fare in modo che *Battle of the Sexes* vada oltre il *biopic*, non si riduca ad uno *sport movie* e tanto meno si risolva in un film di denuncia. Innanzitutto, l'esperienza di lunga data nel settore dei video musicali e nell'ambito pubblicitario, (...) si fa sentire nella confezione squisita e nella levigatura delle immagini, che la fotografia (...) fa virare verso tonalità pastello con accensioni di rosso e di arancio e adombra di una filigrana tra il seppia e il sabbia come a catturare lo spirito, anche cromatico, di tante pellicole dei *Seventies*.

Dayton e Faris restano fedeli alla loro idea di cinema, capace di stemperare il dramma senza tuttavia nascondere e di proporre più storie in una, attraverso angolazioni diverse affidate ad un sapiente montaggio. La loro macchina da presa si sofferma spesso sui volti dei protagonisti, diaframma teso a coglierne le emozioni e le espressioni più profonde, e agisce come una sonda che raccoglie queste impercettibili schegge epidermiche ed emotive per proiettarle successivamente nel racconto collettivo, di un momento storico o di un incontro-scontro con l'altro: un approccio insieme intimista e raffinato che si rivela particolarmente funzionale ad un'idea di commedia intelligente ma edulcorata e “ripulita”, relazionale ma privata, dialogica e vivace ma attenta alla riflessione interiore.

*Battle of the Sexes* gioca le sue carte migliori proprio nella capacità di rifuggire ad una classificazione di genere (...) Dayton e Faris frullano tutte queste suggestioni in un prodotto gustoso che tuttavia non abbandona mai un sostrato di dolce comprensione o di ironica ma indulgente commiserazione per i propri “ingredienti umani” e mirano principalmente ad emozionare piuttosto che a problematizzare (...) Steve Carell e Emma Stone sono perfetti nell'infondere ai loro personaggi debolezze da nascondere dietro una racchetta e maschere da esibire al dibattito pubblico prima che in loro stessi si compia una maturazione completa.

**Luca Galano – Sentieri Selvaggi**